

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**



Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/II

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palimpsesto

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo II - *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*

a cura di Maria Ines PASCARIELLO e Alessandra VEROPALUMBO

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-07-3

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Un complesso brano di città: il Plaium Montis di Salerno tra ambiziosi programmi e speranze disattese

A very complex urban patch: the Plaium Montis quarter in Salerno between ambitious programs and dashed hopes

VALENTINA A. RUSSO

Università di Napoli Federico II

Abstract

Configuratosi nel corso dei secoli come una vera e propria cittadella monastica a ridosso delle fortificazioni longobarde della città di Salerno, il quartiere del Plaium Montis rappresenta un sistema urbano complesso, dai caratteri fortemente identitari. Disattesi gli esiti di quei programmi di recupero degli anni Novanta pensati per restituire un ruolo al centro storico alto della città, una condizione critica di abbandono ha progressivamente investito il quartiere all'indomani delle ultime dismissioni degli istituti penitenziari ed assistenziali.

Configured during the centuries as a proper monastic citadel close of the Lombard fortifications of Salerno, the Plaium Montis quarter represents a complex urban system with very strong identifying characteristics. As a result of all those not fulfilled urban redevelopment programs intended to give the high historic center of Salerno a new role during the nineties, a critical condition of abandonment has gradually affected this urban patch on the aftermath of the last disposals of penitentiary and charitable institutions.

Keywords

Centro storico, restauro, Salerno.

Historic center, conservation, Salerno.

Introduzione

Stretto fra il muro a nord della città antica e la torre attorno alla quale fu costruito il castello nell'VIII secolo, il quartiere del *Plaium Montis* – grande ampliamento longobardo della città di Salerno - rappresenta oggi un sistema urbano complesso, recante in sé i segni identitari di quel processo morfologico che rivela le trasformazioni del tempo. Questo brano di città, che dovette configurarsi nei secoli come una vera e propria cittadella monastica, risentendo dei processi di soppressione e riconversione di età napoleonica e postunitaria, versa oggi in condizioni di allarmante abbandono a seguito delle più recenti dismissioni degli istituti penitenziari ed assistenziali.

Il contributo si propone di ripercorrere, in primo luogo, le principali tappe dell'evoluzione urbana di un quartiere che, per la ricchezza di significati e tracce del passato, può essere definito oggi un palinsesto architettonico. In secondo luogo, lo studio vuole provare, anche alla luce dei più recenti dibattiti sul tema, a far luce sull'evoluzione e sugli esiti di quei programmi di recupero che, nel corso degli anni Novanta, si proponevano la restituzione di nuovo ruolo al centro storico alto di Salerno, con particolare riferimento al concorso di idee del 1997 avente per oggetto gli «Edifici Mondo» in seno al *Plaium Montis*.

VALENTINA A. RUSSO

1. Il *Plaium Montis* di Salerno: lineamenti di storia urbana

Quando, tra il 773 e il 774, i Franchi conquistarono Pavia, capitale del Regno Longobardo, costringendo il re Desiderio all'esilio, il Ducato di Benevento divenne, giocoforza, l'ultimo baluardo longobardo sul territorio italiano. Mentre, dunque, Carlo Magno si occupava di redistribuire ai membri della nobiltà franca i domini dei ducati longobardi, Arechi II – genero di Desiderio – metteva in atto un'ambiziosa azione politica, volta alla costruzione di un regno autonomo, di cui Benevento, Capua e Salerno fossero cardini. Nella sua *Langobardia minor* [Peduto, Perone 2007] Arechi accolse tutti i profughi longobardi in fuga dai territori settentrionali e, donando loro terreni e proprietà, consolidò l'immagine di una rinnovata nazione, per la cui fioritura era necessario provvedere alla fondazione di una nuova capitale. La scelta di Arechi II ricadde su Salerno, sottratta al dominio bizantino nel 646. Favorita dalla presenza strategica del mare e di un vasto territorio fertile, la sua morfologia la rendeva facilmente difendibile, dal momento che «attaccare la città da ovest sarebbe stato impossibile a causa dei ripidi monti che l'affiancano [...]». A nord la città era protetta dai monti e dal castello sistemato sul vertice della ripida collina, a sud il mare, ad est eventuali nemici che avessero ridisceso il fiume Irno si sarebbero trovati allo scoperto per qualche miglio» [Ivi, 27].

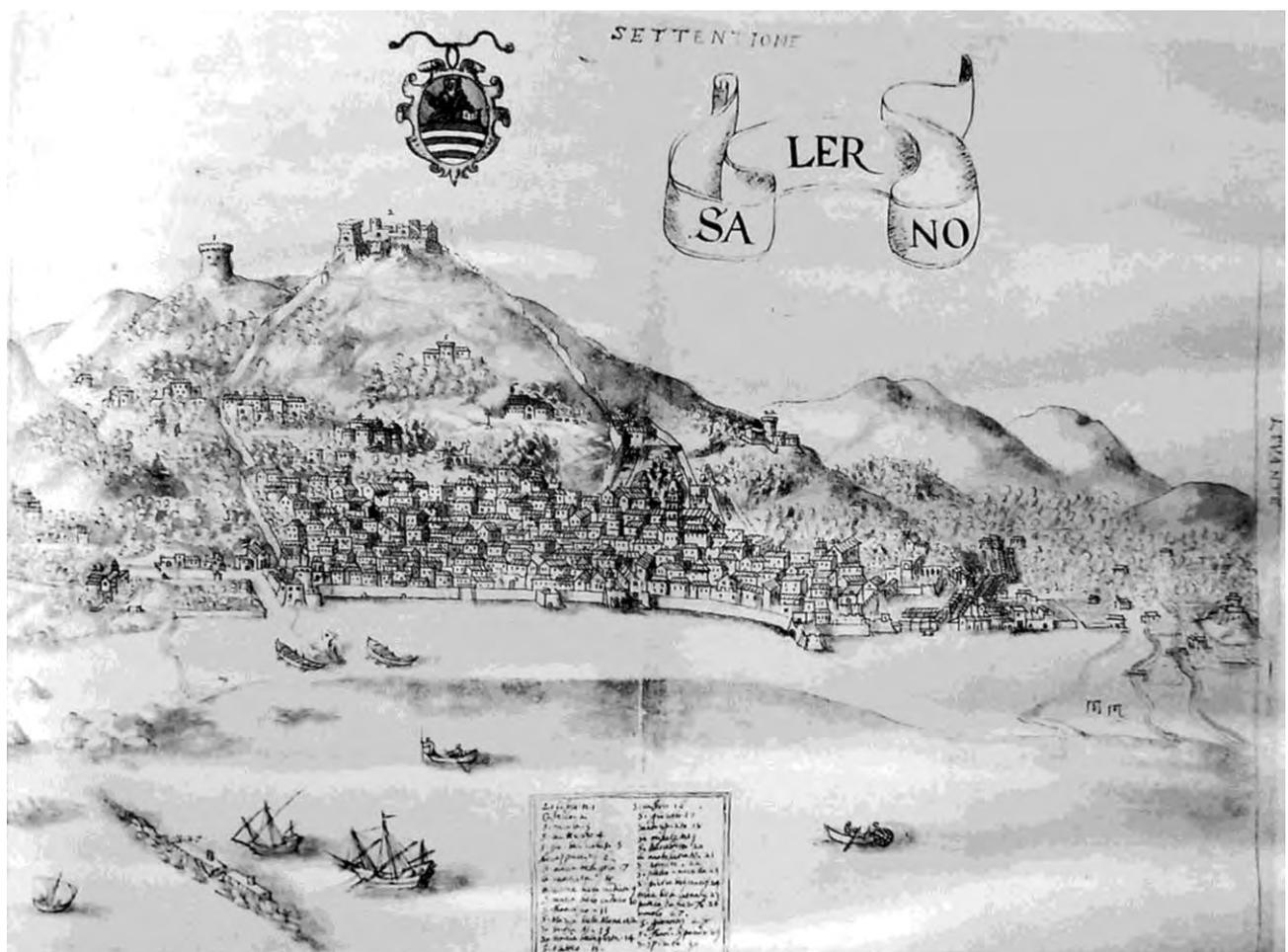
La realizzazione della *noba civitas* [Kalby 1969, Dell'Acqua 2016] rende, nell'immaginario collettivo, Arechi II il fondatore della città, anche se è sul sedime della Salerno bizantina – già romana e poi gota – che il Principe edificò la sua capitale: l'ampliato foro, il rafforzato sistema difensivo del *castrum* e il primo impianto del castello sono soltanto alcuni degli elementi con i quali Arechi dovette confrontarsi nell'ambito del suo intervento di rinnovamento della città. Proprio intorno al nucleo bizantino, disposto sulla sommità del colle Bonadies, venne proposto l'ampliamento longobardo: fu rafforzata la fortificazione «probabilmente [...] mediante la sopraelevazione delle cortine murarie» [Peduto, Perone 2007, 30], al suo interno venne inglobata la *Turris maior* bizantina e fu edificato il castello. Conservata la tipica configurazione triangolare dell'impianto urbano, con Arechi II venne fissata la stereotipata immagine della città, i cui «lati sono costituiti dai bastioni, la base è chiusa dal mare e il vertice è occupato dal castello» [Russo 2011, 185], che emerge in tutte le rappresentazioni iconografiche.

La politica arechiana, culminata con la realizzazione di una sontuosa reggia con affaccio sul mare – di cui non restano che tracce all'interno dei locali dell'Archivio di Stato – diede avvio al progetto di una nuova forma urbana [Dell'Acqua 2016]: per conferire alla città una degna veste di capitale e per contrastare la sostanziale staticità della società longobarda, i sovrani finanziarono un consistente piano di accrescimento demografico [Figliuolo 1991] che rese possibile l'inurbazione, a partire dal IX secolo, della parte alta della città, fino a quel momento sistemata ad orti. Fu con Guaiferio, eletto Principe di Salerno nell'861, che la *noba civitas* prese a seguire consistentemente la sua direttrice di espansione verso la collina: complice la migrazione della popolazione verso le aree più alte della città a causa delle continue scorrerie saracene, alle terrazze coltivate vennero gradualmente affiancati edifici e soprattutto quei complessi religiosi che, da quel momento, costituirono il cuore dell'ampliamento longobardo noto come *Plaium Montis*. Qui, lontano dal mare, e dunque dai nemici, Guaiferio fece erigere la sua nuova residenza, corredata di un'ampia cappella dedicata a san Massimo: «perciocché nell'anno 868 eretto fu, per di lui [Guaiferio] opera, il tempio di s. Massimo dentro la città di Salerno» [Paesano 1846, 50]. Si tratta di un'opera che avrebbe avuto profondo rilievo nell'ambito dell'urbanizzazione del *Plaium Montis*, un grande complesso composto da tre notevoli elementi architettonici: la casa principesca, l'ospizio,

annesso al monastero benedettino, e la chiesa, le cui colonne conservano capitelli di spoglio di epoca severiana [Kalby 1969].

Mentre fioriva la celeberrima Scuola Medica, sulla collina si moltiplicavano i monasteri, quasi tutti alle dipendenze della Abbazia cavese della SS. Trinità: la benemerita dei Benedettini, giunti in città nel 795 e sui quali Guaiferio aveva riposto fiducia per la prosecuzione della sua opera pia, rese infatti gradualmente necessaria la realizzazione di molti cenobi [Sinno 1924]. «Fin dal 974 esisteva ivi il monistero di s. Benedetto [...]. A questo si aggiugnevano il monistero di s. Massimo fondato nel 868, quello di s. Pietro eretto nell'841, quello di s. Maria de Domno costruito nel 989» [Paesano 1846, 135] e quello di San Nicola, eretto nel 1060 a pochi passi da San Massimo: il *Plaium Montis* acquisiva quell'aspetto di cittadella monastica consolidatosi all'indomani della conquista normanna della città nel 1077.

Dopo un assedio durato ben otto mesi, l'impresa di conquista di Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo, segnò l'annessione della città al Ducato di Puglia e Calabria: l'*opulenta* Salerno [Delogu 1988], rimasta a tutti gli effetti una capitale, conobbe uno sviluppo tale che «il rapporto tra case e terre, all'interno delle mura, si capovolge rispetto al secolo precedente» [Figliuolo 1991, 202] e venne arricchita di un nuovo palazzo di governo, una nuova cattedrale, edifici civili e nuove fortificazioni, mentre i più recenti monasteri furono oggetto di consistenti ristrutturazioni edilizie.



1: Salerno. Disegno a penna della fine del XVI - inizio XVII secolo, Roma, Biblioteca Statale Angelica.

VALENTINA A. RUSSO

Lentamente declassata a città secondaria in età sveva e angioina, Salerno, smesse le vesti della città medievale, rivolse una rinnovata attenzione al *Plaium Montis*: il castello divenne dimora principesca e, accanto ai monasteri preesistenti – quasi tutti passati nelle mani dei Frati Minori ed ampliati – e a quelli di nuova edificazione – tra cui quello di Santa Maria delle Grazie sul limite occidentale della cinta muraria nei pressi della porta urbana – vennero eretti pregevoli palazzi, tra cui quello della famiglia Ruggi, che dovette ospitare anche l'imperatore Carlo V d'Asburgo.

La forma della città del XVI secolo è delineata in modo accurato in un disegno a penna anonimo conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma [Siniscalchi 2018] ove vengono riportati, in particolare, i numerosi insediamenti monastici pretridentini, disseminati sulla collina e circondati da ampie zone verdi, la cui trasformazione, all'indomani del Concilio, incise profondamente sull'intero assetto urbano. L'arrivo in città dei nuovi ordini religiosi – Gesuiti, Carmelitani, Cappuccini, Minori Riformati – determinò, infatti, l'esigenza di garantire adeguate sedi: vista l'abbondanza di conventi, l'impresa, di per sé, non fu difficile, ma la necessità di adattare le architetture preesistenti ai nuovi rigidi dettami della Controriforma comportò drastiche trasformazioni delle fabbriche. «Nei conventi collinari alla esiguità delle aree disponibili si aggiungeva la difficoltosa orografia del terreno che imponeva soluzioni planimetriche irregolari, come nel caso del piccolo chiostro di San Lorenzo» [Peduto, Perone 2007, 63], il cui convento, abbandonato dalle Clarisse dopo la riforma di Sisto V e ridotto in pessimo stato, fu acquistato nel 1616 dai Frati Minori Riformati, che lo ricostruirono, dotandolo di un cortile affacciato sul mare. L'attività edilizia legata ai conventi rese possibile anche l'ammodernamento del tracciato viario, con la realizzazione di nuove strade che collegarono l'area monastica alla città.

Il fermento delle comunità religiose salernitane non conobbe sosta, nemmeno quando una serie di eventi avversi – l'alluvione del 1627, l'epidemia di peste del 1656, tre terremoti sul finire del secolo – sembrò compromettere le condizioni economiche e sociali della città: la vita del popolo si svolgeva sempre più a sud, vicino al mare, i tracciati medievali delle attuali via Tasso, già decumano maggiore, e via Trotula de Ruggiero, in *Plaium Montis*, rimanevano lontane «ormai dai clamori e dai traffici, [...] sorgevano residenze signorili che venivano ampliate e ristrutturate» [ivi, 76] e, ancora più a nord, continuavano a vivere i monaci. L'immagine della Salerno del XVII secolo non doveva, dunque, discostarsi molto da quella restituita dal Dupaty nel 1785, quando, in visita alla città, scrisse: «A qui appartient cette jolie maison située au haut de la montagne? A des moines. Et celle-ci sur le penchant? A des moines. Et cette autre au pied du coteau? A des moines. Les moines possèdent donc Salerne? [...] il y a tant de couvens dans la ville qu'il n'y a pas un vaisseau dans le port» [Dupaty 1788, 192].

L'evento che, invece, segnò la fine della vivace opera degli ordini religiosi a Salerno, e che decise le trasformazioni più drastiche dei complessi monastici, fu l'applicazione del decreto napoleonico del 13 febbraio 1807 che ordinò la soppressione degli ordini religiosi e la confisca delle loro proprietà: gli edifici conventuali salernitani, come in tutto il Mezzogiorno, verranno riadattati, in via definitiva, per usi «inerenti all'amministrazione ed alla difesa dello Stato» [Perone 1999, 79]. In area collinare, dunque, il convento di San Nicola, dopo la soppressione, divenne sede del Reale Ospizio di San Ferdinando; il convento di San Francesco, a cui fu annesso anche l'ex monastero di San Pietro a Maiella e San Giacomo, ospitò, dal 1815, le Carceri Giudiziarie maschili, dette di Sant'Antonio; a San Lorenzo si insediò la Camera notarile ed il convento di Santa Maria Maddalena divenne sede del Liceo e delle Facoltà universitarie: la cittadella monastica cambiò bruscamente volto.

La trasformazione della città e del *Plaium Montis* proseguì con le soppressioni postunitarie, che confermarono il progetto di radicale cambiamento proposto negli anni precedenti; con la legge del 1866 furono chiuse nel salernitano più di 67 case religiose [Bello 1962] e molti altri monasteri subirono il traumatico cambio di destinazione d'uso che ne determinò lo stravolgimento. Tra questi corre l'obbligo di menzionare il convento di Santa Maria della Consolazione che, sul limite settentrionale del *Plaium Montis*, ospitò le Carceri femminili fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento, quando fu dismesso e abbandonato, proprio come accadde a molti altri, vicini, complessi monastici.

2. Il ruolo del centro storico alto nei programmi del XXI secolo

Un breve resoconto di quella che doveva essere la condizione di questo complesso brano di città all'inizio della seconda metà del XXI secolo ce lo fornisce Kalby, nel 1969, sulle pagine della *Rivista di studi salernitani*: «le chiese esistenti erano quindi quella di S. Massimo, oggi aula del collegio Genovesi, quella del convento di S. Francesco, ora falegnameria del carcere, quello di S. Maria Maddalena, divenuta aula del Convitto Nazionale, che hanno perduto il loro carattere e, purtroppo, anche la loro veste e la documentazione storica e artistica. Restano ancora chiuse al culto la chiesetta di S. Maria della Consolazione, la chiesa di S. Maria de Alimundo» [Kalby 1969, 190].



2: M. Coignet, *Vue prise a Salerne*, litografia, 1788. Passeggiata in collina a Salerno, sul sedime dell'attuale via S. De Renzi, occupata dagli orti dei frati: sullo sfondo il convento di San Lorenzo e, alle spalle, quello di San Nicola.

VALENTINA A. RUSSO

Ad eccezion fatta per i maggiori episodi architettonici, ancora utilizzati quali sedi di istituti penitenziari ed assistenziali, dunque, il centro storico alto di Salerno sembra restare inerme di fronte ad una politica urbana che lo relega ai margini di quel processo di sviluppo che la città vive all'indomani della ricostruzione post-bellica. A metà degli anni Sessanta la città fronteggia un vero e proprio esodo di abitanti dal centro storico che attendono di stabilizzare la propria situazione reddituale per permettersi gli elevatissimi fitti nelle zone nuove della città [Amendola 1977]. Mentre ciò accade, il sindaco Alfonso Menna promuove, per la prima volta, l'idea di una Salerno città turistica, anticipando una serie di concetti che sembreranno rivivere nell'ambito delle riflessioni sulla città condotte nel corso degli anni Novanta.

Prima di giungere, però, al 1994, anno dell'approvazione del *Documento Urbanistico Programmatico*, con cui l'Amministrazione e lo studio dell'architetto catalano Oriol Bohigas inaugurano la stagione dei (non sempre realizzati) programmi di recupero a Salerno, trascorrono anni di desolante incuria: sul finire degli anni Settanta la dismissione degli istituti di pena e di alcune strutture assistenziali – le carceri di Sant'Antonio e l'orfanotrofio "Umberto I" in San Nicola e San Lorenzo – finisce per spogliare il *Plaium Montis* dei suoi valori originari ed anche dei suoi significati acquisiti nei secoli, rendendolo la carcassa di se stesso. E sembra risuonare quasi come una profezia l'ammonimento di Alfredo De Crescenzo sulle pagine della rivista «Archivio storico» negli anni Trenta: «quest'aspetto medievale della città Ippocratica è destinato a scomparire» [De Crescenzo 1933, 368].

La vicenda del centro storico salernitano sembra svelare, negli anni Ottanta, tutta la sua complessità, facendo emergere, sui tavoli di lavoro, la necessità di ripensare a nuove forme d'uso per le emergenze architettoniche collinari, nonché nuove connessioni con la città bassa [Lenza 2016].



3: Lorenzo Licciardi (progetto *Derive Suburbane*): l'ex convento di Santa Maria della Consolazione, divenuto nel 1866 carcere femminile, oggi in uno stato di totale abbandono. Sulla facciata convivono le tracce dei caratteri claustrali del manufatto e le aggiunte ottocentesche, proprie della nuova destinazione d'uso (foto 2020).



4: Il Plaium Montis, sul pendio del colle Bonadies: sono evidenti le tracce della cittadella monastica, con i suoi numerosi complessi conventuali, che sovrasta l'abitato della città storica bassa (foto Google Earth).

La stessa vicenda verrà ad intrecciarsi fortemente con il dibattito italiano sulla tutela e il restauro dei centri storici, dal momento che, proprio nel corso del Convegno Nazionale sul recupero del centro storico salernitano nel 1987, mentre si dichiarano assunti il criterio dell'inscindibilità tra tutela, conoscenza e destinazione d'uso e quello del rapporto tra archeologia ed urbanistica, al contempo si discute dei «punti nodali dell'attuale fase di ripensamento critico e [...] "riuso" della città antica» [Vannini 1988, 18] nell'esperienza salernitana.

Ponendosi in linea con tali riflessioni, ma volendo superare la tradizionale concezione di piano urbanistico, i programmi strategici degli anni Novanta collocano il centro storico al centro di quella serie di progetti sulla città che costituiranno il cuore della prassi metodologica di quegli anni, indirizzata al controllo della morfologia delle trasformazioni urbane [Russo 2011]; una rinnovata forma di protagonismo locale, quindi, ed un nuovo rapporto con l'Unione Europea, attraverso la sua politica legata ai fondi strutturali, sembrano rendere possibile il finanziamento dei nuovi progetti. Approvata dalla Comunità Europea il 30 aprile 1996, l'iniziativa comunitaria *Urban* si fa promotrice dell'idea di fare della rifunzionalizzazione di quel centro storico così tristemente abbandonato il perno di tutto il sistema strategico operativo, pensato per favorire lo slancio turistico della città di Salerno. L'iniziativa mira ad una prima, timida restituzione di un nuovo ruolo alla città storica, attraverso il riutilizzo di alcuni edifici di proprietà pubblica, il restauro di alcuni elementi urbani di pregio, e, ancora, la predisposizione di una serie di incentivi rivolti agli imprenditori dell'artigianato locale che intendessero insediarsi nel centro storico.

3. Il concorso di idee per gli 'Edifici Mondo' del *Plaium Montis*

Tra i settori di studio [*ibidem*] evidenziati all'interno del Documento Programmatico del 1994, il centro storico, immaginato come il vero catalizzatore della trasformazione urbana, assume un ruolo di primaria importanza. Come ripreso qualche anno più tardi nella relazione del PUC di Salerno – che proprio dal Documento fa discendere le strategie operative – gli studi sottolineano, in particolare, che «un punto importante è quello relativo alla riabilitazione

VALENTINA A. RUSSO

completa e al recupero del centro storico Nord, che deve essere integrato alla vita e all'importanza urbana» [rel. illustrativa PUC, 148]. Insistendo sul concetto di accessibilità, fondamentale per un territorio che presenta pendenze fino al 50%, nonché sulla possibilità di un mutamento delle destinazioni d'uso per i manufatti architettonici caratterizzanti il paesaggio collinare salernitano, il Documento costituisce la premessa per un concorso internazionale di idee, bandito nel 1997, «cui si demandava la speranza di fare di Salerno una più generale “questione” di progettazione urbana, secondo un’ottica spregiudicata e coraggiosa nell’affermare una politica di sviluppo e non di soli vincoli» [Irace 2016, 36].

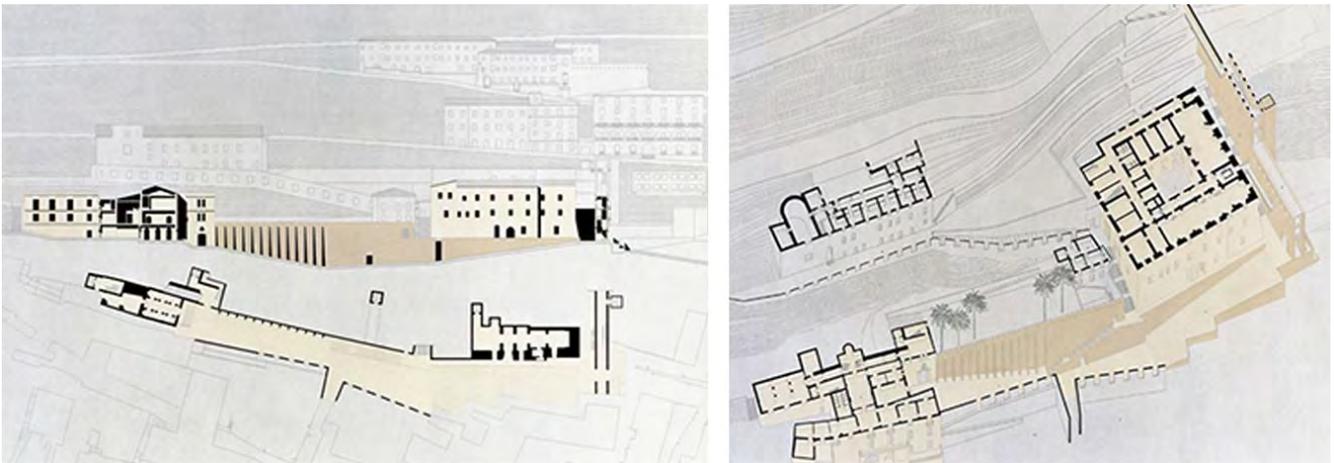
Il bando richiede ai partecipanti la presentazione di un progetto di restauro per i complessi monastici del *Plaium Montis*, quei grandi contenitori – per utilizzare «un’espressione corrente alla fine degli anni Ottanta» [Lenza 2016, 84] – denominati *Edifici Mondo* per il loro carattere di complessità; oltre a ciò, gli obiettivi richiesti dal bando risultano essere una riorganizzazione della mobilità urbana, con particolare riferimento al miglioramento dell’accessibilità di un brano di città contraddistinto da un’orografia molto complessa, e degli spazi pubblici, con l’intento di valorizzare anche l’edilizia minore.

Per la prima volta Salerno compare sulle pagine delle principali riviste d’architettura: anche giovani architetti esordienti, come Kazuyo Sejima, o già affermati ma non ancora molto conosciuti in Italia, come David Chipperfield, rispondono al bando di concorso presentando una serie di idee che sembrano alimentare il clima di grande entusiasmo che la politica dei progetti aveva creato in città.

A spuntarla, alla fine, sarà il progetto di Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa dello studio SANAA di Tokyo (Premio Pritzker 2010), che persegue l’obiettivo di realizzare un’area realmente percepita come accessibile dagli utenti, connessa visivamente e tematicamente all’intera città, a formare un *public park-as-city* [El Croquis 2000]. Andando oltre l’idea di rendere il centro storico un mero centro commerciale, i progettisti dichiarano di voler piuttosto realizzare una *mixture* di cultura e commercio, servizi, educazione e verde pubblico, che trova il suo compimento nelle funzioni pensate per gli *Edifici Mondo*. Nell’idea dello studio giapponese il convento di San Francesco diviene Museo delle Erbe mediche, dichiarando uno stretto legame con i vicini Giardini della Minerva, memoria della tradizione della Scuola Medica Salernitana, mentre il complesso di Santa Maria della Consolazione si trasforma in albergo; all’interno del complesso di San Massimo prendono vita una scuola di ristorazione ed un osservatorio per lo sviluppo della città, collegati tramite un ascensore, unico grande inserimento architettonico nuovo, al sovrapposto convento di San Pietro, sede di un ristorante e di un dormitorio per studenti.

Gli altri due progetti premiati, quello firmato da Manuel Las Casas e quello di Antonio Monestiroli, sembrano invece tentare di gestire il complesso palinsesto urbano oggetto di studio trattandolo come un insieme unico, attorno al quale far gravitare il sistema di spazi aperti. Il progetto dell’architetto italiano, in particolare, si impernia sulla costruzione di una grande piazza di forma allungata nello spazio ricavato dalla demolizione di due edifici parzialmente disabitati e dei muri di cinta del carcere, nell’area meridionale.

La piazza, nuovo ingresso dalla città e affaccio di tutti gli spazi aperti e dei due edifici ritenuti più pregevoli, il palazzo San Massimo e il convento di San Francesco, dà origine al sistema dei percorsi che mettono in comunicazione gli edifici posti a quote differenti. Il progetto si completa con la costruzione di una gradonata che, accentuando la pendenza del terreno, viene destinata a spettacoli e a rappresentazioni all’aperto.



4: Pianta e prospetto (a sinistra) e spaccato assonometrico (a destra) della piazza, nuovo ingresso al *Plaium Montis* progettata dall'architetto Antonio Monestiroli. L'edificio più alto, a destra della piazza, è il pregevole complesso di San Francesco; sovrapposto ad esso vi è quello di Santa Maria della Consolazione, accanto al quale si erge San Pietro; a chiudere la piazza, sulla sinistra, il complesso di San Massimo.

Travalicando l'approccio globale del piano tradizionale e ponendosi quale soluzione ad un ambito solo parziale della questione del centro storico – in linea con tutti i programmi di recupero della città antica proposti in quegli anni [Giamb Bruno 2007] – il progetto previsto per il nucleo storico alto della città di Salerno è destinato a naufragare. A nulla varranno le indicazioni previste nella relazione illustrativa del Piano del 2004, che auspicava una ripresa dell'esito del concorso, o le sollevazioni da parte di comitati di quartiere e consiglieri comunali, volte alla riconsegna di una dignità ad un'area così densa di tracce del passato e così complessa nel suo ruolo di custode della memoria storica della città. Nonostante il progetto sia stato candidato, in anni più recenti, alla ricezione di un ingente finanziamento nell'ambito del Programma 'Più Europa', nella convinzione che «un quartiere è il risultato di un processo morfologico che rivela i progressivi interventi e che identifica un territorio» [rel. illustrativa PUC, 10], allo stato attuale gli 'Edifici Mondo' vivono ancora in quella condizione di allarmante abbandono cui sono stati condannati da tempo. Mentre negli ultimi mesi sembra essersi riattivato un certo tipo di dialogo tra la parte politica e quella sociale, che fa riaffiorare al contempo aspetti problematici di tipo procedurale ed amministrativo, sembra ancora di vedere disperdersi «quanto di antico attesta ancora la prisca gloria di Salerno» [De Crescenzo 1933, 368] e che veniva custodito, in *Plaium Montis*, dal regno di Arechi II.

Conclusioni

Esaminando, dunque, il complesso scenario urbano attuale alla luce delle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, viene da dire che i limiti riscontrati nel progetto di recupero del centro storico alto di Salerno «non possono imputarsi alla cultura del restauro e ai suoi presunti e contestati laccioli» [Lenza 2016, 85] che Bohigas sottolinea nella relazione illustrativa del PUC: più che considerare, infatti, le più pregevoli parti urbane come «assassinate dai restauratori» [rel. illustrativa PUC, 10], potremmo piuttosto dire che a mancare sia stato un approccio di tipo sistemico alla questione della città storica, che ne cogliesse tutti gli aspetti e tutta la complessità.

Ferma restando la rilevanza che la cultura del progetto degli anni Novanta abbia avuto in termini di restituzione di un ruolo al centro storico all'interno del dibattito sulle trasformazioni urbane, appare, dunque, lecito chiedersi quale sia, a valle di tutte le precedenti considerazioni,

VALENTINA A. RUSSO

la reale visione per il futuro destinata a quel palinsesto urbano, che è il *Plaium Montis*, che conserva i significati della città di Salerno e che, da solo, potrebbe funzionare quale polo catalizzatore di una nuova esperienza di rigenerazione urbana.

È dunque più che mai necessario che si chiarisca quale sia il suo destino, quali le speranze future, per evitare che, un giorno, sulla collina non resti che il solo «turrito Castello, sentinella avanzata, che [...], dopo ventuno secoli di esistenza, mostra ancora i ruderi dei suoi bastioni, a ricordo della sua primitiva potenza» [De Crescenzo 1933, 369].

Bibliografia

- AMENDOLA, G. (1977). *Casa, quartiere, rinnovo urbano*, Bari, Dedalo.
- BELLO, A. (1962). *Le chiese dei monasteri soppressi nel 1866*, in «Rassegna Storica Salernitana», n. 23, pp. 201-213.
- COIGNET, M. (1825). *Vues pittoresques de l'Italie*, Paris, Sazerac et Duval.
- Comune di Salerno, MBM Arquitectes (2005). *Piano Urbanistico Comunale 2005*, elaborato R1, *Relazione illustrativa*.
- DE CRESCENZO, A. (1933). *L'antica cerchia di Salerno e il piccone demolitore*, in «Archivio storico per la provincia di Salerno», a. 1, n. 4, Napoli, Tipografia Pontificia Artigianelli, pp. 363-369.
- DELL'ACQUA, M. (2016). *La salita delle croci. Salernum: strutture dello spazio antropico*, Cava, Marlin.
- DELOGU, P. (1988). *Prospettive della storia di Salerno nel Medio Evo*, in *Tra storia e urbanistica: atti del Convegno nazionale sul recupero del centro storico di Salerno 30 ottobre 1987*, Salerno, Laveglia, pp. 45-57.
- DUPATY, C. (1788). *Lettres sur l'Italie, en 1785. Tome second*, Paris, De Senne.
- FIGLIUOLO, B. (1991). *Salerno*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo: atti delle decime giornate normanno-sveve*, Bari, Dedalo.
- IRACE, F. (2016). *I concorsi per la nuova Salerno*, in «Rassegna ANIAI», n. 1, pp. 36-39.
- KALBY, G. (1969). *Il quartiere «Plaium Montis» nel centro antico salernitano*, in «Rivista di studi salernitani», n. 3, pp. 165-192.
- LENZA, C. (2016). *Il Plaium Montis: dal "recupero dei grandi contenitori" alla "rigenerazione urbana"*, in «Rassegna ANIAI», n. 1, pp. 84-86.
- PAESANO, G. (1846). *Memorie per servire alla storia della chiesa Salernitana. Parte prima*, Napoli, Manfredi.
- PEDUTO, P., PERONE, M. (2007). *Breve storia di Salerno*, Pisa, Pacini Editore.
- Per una storia del Restauro Urbano*, a cura di M. Giambruno (2007). Milano, CittàStudi.
- PERONE, M. (1999). *Le trasformazioni nei complessi conventuali salernitani*, in *Falsi restauri. Trasformazioni architettoniche e urbane nell'Ottocento in Campania*, a cura di S. Casiello, Roma, Gangemi Editore, pp. 79-96.
- Recuperación del Centro Histórico de Salerno*, in «El Croquis: Kazuyo Sejima - 1995-2000», n. 99, pp. 198-207.
- RUSSO, M. (2011). *Il progetto urbano nella città contemporanea. L'esperienza di Salerno nel panorama europeo*, Napoli, Clean Edizioni.
- SINISCALCHI, S. (2018) *La trasformazione urbanistica della città di Salerno attraverso la cartografia storica, tra evoluzione e criticità*, in Atti della 22ª Conferenza Nazionale (Bolzano, 27-29 novembre 2018), Federazione Italiana delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali, Milano, pp. 917-932.
- SINNO, A. (1924). *Vicende dei Benedettini e di San Massimo*, in «Archivio Storico per la Provincia di Salerno», a. IV, pp. 57-74.
- VANNINI, G. (1988). *Archeologia urbana e recupero dei centri antichi: due aspetti dello stesso problema*, in *Tra storia e urbanistica: atti del Convegno nazionale sul recupero del centro storico di Salerno 30 ottobre 1987*, Salerno, Laveglia, pp. 17-44.

Sitografia

- www.monestiroli.it (maggio 2020)
- www.derivesuburbane.it/ (aprile 2020)
- www.lacittadisalerno.it (marzo 2020)